

Foto Ansa



Aung San Suu Kyi dietro il cancello di casa sorride ai sostenitori a Rangoon

mo problema sarà, appunto, come riunificare l'opposizione.

I capi della Forza nazionale democratica (Ndf) -il partito nato dalla scissione della Lega per la Democrazia dopo che questa ha scelto di boicottare le elezioni di una settimana fa- hanno salutato il suo rilascio con dichiarazioni significative. «Siamo

felici, lei è la leader del popolo birmano, è la nostra leader», ha detto Khin Maung Swee, uno dei dirigenti più in vista, confermando che il voto di domenica scorsa è stato manipolato. «Non ci aspettavamo elezioni né libere né eque - ha detto nei giorni scorsi il presidente dell'Ndf Than Nyein, quasi un'autocritica -

ma sono state più ingiuste del previsto». Sarà questo il secondo nodo che la leader dovrà affrontare: l'entità dei brogli elettorali.

IL FUTURO DELLA BIRMANIA

Il nuovo partito di governo, l'Usdp formato da ministri e militari in ascesa guidato dal primo ministro Thein Sein, sostiene di aver trionfato nelle urne di queste prime elezioni, pur addomesticate, degli ultimi vent'anni. La stessa liberazione di San Suu Kyi - alla quale non sarebbero state imposte restrizioni parziali - potrebbe significare che al di là delle recriminazioni degli sconfitti i militari al potere si sentono relativamente forti. Certamente è ciò che vogliono far apparire.

Tolto il velo da anni di censura la tv di Stato ieri ha persino dato notizia della liberazione della «Lady». Ha detto che il generale Khin Yee le ha letto il mandato di rilascio, compiacendosi delle sue buone condizioni di salute e chiedendole se aveva bisogno di qualche assistenza. Anche l'agenzia ufficiale Xinhua di Pechino ha dato ampio spazio alla

Cautela e unità

La leader buddhista ora a colloquio con diplomatici e politici

notizia e persino alla biografia di San Suu Kyi, auspicando «la prosecuzione del percorso di democratizzazione in sette tappe, di cui la quinta sono state le recenti elezioni multipartitiche». Ha solo ommesso di ricordare che Suu Kyi ha vinto il Nobel per la Pace nel '91, per non dover ricordare lo stesso premio assegnato quest'anno al letterato Liu Xiaobo, tutt'ora lasciato marcire in una fetida prigione nel nord est della Cina.

Aung San Suu Kyi è un simbolo. Se vuole essere un Mandela al femminile deve riuscire ad aggregare anche le etnie come i wa, i karen, i kachin che in lei ripongono la speranza di un avvenire non marginalizzato dalla classe dominante bagan.

E i giovani cresciuti tra corruzione e repressione. Per loro, la prima richiesta da donna libera è stata l'attivazione di un account su Twitter che ha sorpreso non poco i dirigenti del suo stesso partito. ♦

**IL RISCHIO
CALCOLATO
DEI GENERALI**

**AVVERSARI
DIVISI**

Gabriel Bertinetta

gbertinetta@unita.it



Conoscendo ciò che hanno rappresentato per anni in Birmania i generali al potere, è difficile immaginare che il rilascio di Aung San Suu Kyi derivi da un pieno ravvedimento libertario. Hanno organizzato il voto del 7 novembre in modo da garantire un risultato finale a sé favorevole, con la garanzia preventiva di non trovare ostacoli in un Parlamento largamente dominato dai propri accoliti. Nel loro piano di transizione alla democrazia, le elezioni erano un passaggio fondamentale, per impedire o almeno ritardare proprio l'arrivo a quel traguardo dichiarato. Hanno impedito alla premio Nobel di candidarsi ed hanno sciolto il partito da lei guidato, la Lega nazionale per la democrazia, che aveva incitato i concittadini a disertare le urne, dopo avere capito che la partecipazione significava accettare le regole di una partita truccata. Messi fuori gioco gli unici soggetti che avrebbero potuto rendere sostanziale un cambiamento progettato come epidermico, i militari possono ora permettersi di allentare le maglie della repressione. Suu Kyi torna libera ma sulla sorte degli altri duemila detenuti politici non viene detto nulla. Suu Kyi inoltre lascia la sua casa-prigione proprio nel momento in cui il fronte dell'opposizione al regime è diviso, perché un'ala scissionista della Lega ha presentato propri candidati alle parlamentari, così come hanno fatto altre formazioni minori, ostili o critiche verso la dittatura.

È probabile che Than Shwe faccia affidamento sulla presunta debolezza complessiva di un movimento avversario non più unito, per far sì che il futuro trapasso di consegne dai militari ai civili avvenga all'interno dello stesso gruppo dirigente attuale. Seppur calcolato, il suo è però un azzardo. E se il carisma di Suu Kyi riuscisse a ricomporre l'unità nello schieramento ora spezzettato dell'opposizione? ♦

Amnesty International

«Il suo rilascio non deve far dimenticare gli altri (oltre 2200) prigionieri di coscienza» afferma Salil Shetty, segretario generale.



Roberto Baggio

«Sono straordinariamente felice e voglio conoscerla», dice il calciatore premiato a Hiroshima dai Nobel per la pace.

